



## Società

A un anno dalla sua scomparsa, ricordiamo Pietro Citati (Firenze, 20 febbraio 1930 – Roccamare, 28 luglio 2022), uno dei più originali e raffinati critici letterari del nostro tempo.

La casa editrice Mondadori nel 2011 raccolse gli articoli scritti dall'autore nei precedenti trent'anni, presumibilmente per il Corriere della Sera e La Repubblica, sotto il titolo **'Elogio del pomodoro'**. Nel saggio percorriamo un viaggio nella società italiana a partire dal dopoguerra fino al 2011. La pubblicazione è scritta in una forma simile a un diario (nel testo vengono ripresi anche degli appunti dello scrittore raccolti nel tempo e datati) nel quale viene analizzata la società moderna e tutto ciò che vi è sotto la sua superficie, a volte illusoria. Inedite riflessioni a lenta 'decantazione' sui temi più svariati che vanno prima lette e poi a lungo meditate.



Il titolo del libro, preso in prestito da quello di un capitolo, sembra banale, di poco valore, ma non è così. La descrizione del magnifico ortaggio, ormai non più un verace e genuino prodotto dell'agricoltura 'naturale', rappresenta per Citati il rimpianto per la lontana giovinezza, quando condito con olio e sale, esso costituiva il 'principe della tavola', sia del ricco che del povero, in tutta l'area mediterranea. Erano pomodori veraci, con profonde screziature ed audaci spaccature, che sembravano dipinti dal pennello di un pittore napoletano del secolo d'oro. Non erano i pomodori perfetti, quasi fossero 'finti' come quelli che incontriamo oggi nei banchi del mercato, ma erano certamente molto più gustosi e soprattutto genuini e veri.

*Un titolo piccolo piccolo, minimalista. Che rende omaggio al «frutto supremo» che «insieme al cattolicesimo costituiva l'essenza della civiltà mediterranea». Un sapore perduto: «Oggi i pomodori sono morti, come è quasi morta la pittura. Spero che la morte della pittura sia temporanea, ma temo che quella dei pomodori sia irreversibile. I frutti che, in qualsiasi regione italiana, vengono portati in tavola, hanno quasi tutti la stessa forma: mentre il vero pomodoro ha forme diverse, complicate, con spaccature e screziature, e talvolta generosi aspetti barocchi, che piacevano ai pittori napoletani del diciassettesimo secolo. Non sanno di niente». Uffa, dirà qualcuno, le solite nostalgie dei vecchi! Errore. Passo dopo passo, scrivendo del paesaggio italiano con quegli equilibri così magici che «dobbiamo difendere ogni quercia, ogni pino, ogni leccio, come se difendessimo le pietre stesse della cattedrale», oppure dei fondamentalisti islamici «figli dei nichilisti e di Hitler, di Lenin e di Stalin, e dell'immondezza ideologica che, nell'ultimo secolo, l'Europa ha rovesciato sull'universo», Citati aiuta a capire il mondo in cui viviamo con la saggezza di chi ha raggiunto con gli anni un sereno distacco dalle cose (Gian Antonio Stella sul Corriere Cultura, 5 ottobre 2011).*

Il libro è suddiviso in cinque parti, ciascuna legata ad un tema generale che verrà sviluppato nei vari capitoli tra cui: *Bambini e mare; Europa; Piccoli e grandi viaggi; eccetera.*

Lo scrittore ritorna indietro nel tempo attraverso i ricordi dell'infanzia e dei giorni nel quale il bello dell'esistenza era il godere la natura, i rapporti veri tra amici, la semplicità.

Citati ricorda il piacere dei giochi tra bambini, i giochi fatti a mano con poche semplici cose (la semplicità e autenticità delle cose sempre presente nell'autore!), quei giochi che erano adatti a stimolare l'immaginazione e che contribuivano a creare un'identità personale, un carattere.

I ricordi di ieri li contrappone all'oggi, con una civiltà consumistica composta da una miriade di oggetti, spesso inutili, *che ci stanno assalendo* e che non risvegliano più la ricchezza di sensazioni che un tempo le poche cose suscitavano in noi. Le nostre vite sono ormai invase da oggetti che stanno letteralmente pietrificando la nostra vita interiore. Molti oggetti materiali e pochi, pochissimi spirituali.

*Ignoro cosa accadrà fra vent'anni. Forse qualcuno riuscirà a ritrovare, nel cuore della civiltà dei consumi, le virtù della civiltà agreste: la parsimonia, la sobrietà, l'attenzione, la discrezione, la precisione dello sguardo, l'amore per le forme e i colori degli oggetti. Saranno pochissimi (a pagina 34 del libro).*

Nell' 'Elogio del pomodoro' sfogliamo un album fotografico di un'Italia che solo le vecchie generazioni hanno conosciuto, ma può gettare le basi come fonte di conoscenza per le nuove. Tratta di attualità, politica e società: la cosa più sorprendente è che intercetta argomenti estremamente attuali, come la politica, la famiglia adolescente, l'europesismo e la riforma universitaria.

Vuoi leggerlo? Il libro si trova collocato nelle raccolte della sala Infodiv. alla collocazione **858.914.CIT.1**

Citati offre degli ottimi spunti di riflessione e fa sì che ciascuno di noi possa lasciar perdere le futilità ed aprire quel minuscolo cassetto della memoria nel quale abbiamo nascosto, ad esempio, quel momento lontano nel tempo nel quale un nostro caro ci ha fatto una lieve carezza o ci ha offerto sorridendo un frutto genuino per merenda.

Quella carezza e quel frutto per noi erano la felicità e in quell'istante non lo sapevamo.

Buona lettura!

MRC

